

Limes: spazio di divisione e di contatto.
Profili dell'epoca tardoantica
(Parma, 26-27 marzo 2015)

1. La sede di Parma dell'Associazione di Studi Tardoantichi (AST), presieduta da Salvatore Puliatti, e il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Parma, hanno organizzato una *postgraduate conference* sul tema suggestivo del confine, inteso come spazio di divisione e contatto. L'incontro si è svolto nel Palazzo Centrale dell'Università nei giorni 26 e 27 marzo 2015 e ha visto come protagonisti giovani studiosi provenienti da tutta Italia, selezionati in base al *curriculum vitae* e, in particolare, in base all'abstract della loro relazione sottoposto al comitato scientifico organizzatore.

La *postgraduate conference* si è specificamente rivolta a relatori giovani, dottorandi di ricerca, dottori di ricerca, ricercatori nel periodo iniziale della loro attività. La *call for papers* richiedeva interventi riguardanti i caratteri economici, giuridici, sociali, politici, archeologici e culturali inerenti il tema del confine nell'epoca tardoantica. Ai relatori si sono affiancati, in proficue discussioni che hanno fatto seguito a ciascuna presentazione, numerosi docenti, di svariati atenei, intervenuti come *discussants*: Carlo Beduschi (Parma), Andrea Errera (Parma), Eugenia Franciosi (Bologna), Marina Frunzio (Urbino), Marco Gardini (Parma), Giuseppe Giliberti (Urbino), Renzo Lambertini (Modena e Reggio Emilia), Nicola D. Luisi (Trento), Valerio Neri (Bologna), Luigi Pellicchi (Pavia), Salvatore Puliatti (Parma), Domenico Vera (Parma), Ulrico Agnati (Parma).

L'interdisciplinarietà ha caratterizzato l'incontro, coerentemente con lo spirito della l'Associazione di Studi Tardoantichi, e ha consentito un proficuo e suggestivo scambio di idee e il fruttuoso intersecarsi di molteplici prospettive.

2. Il giorno giovedì 26 marzo, dopo l'introduzione dei lavori affidata a Salvatore Puliatti, Vincenzo Del Core (Torino) ha esposto la sua relazione su *Limes e barbari nella panegiristica latina*. A seguito di accurata indagine della tradizione panegiristica latina e greca il Relatore ha mostrato una molteplicità di sfumature e messaggi veicolati dal vocabolo *limes*. A fianco della rappresentazione del confine come luogo fisico e culturale, posto sulla linea di divisione tra civiltà e barbarie, ed insieme tra cultura e ignoranza, eleganza e rozzezza (le popolazioni di oltre confine sono pregiudizialmente connotate negativamente, ma non sempre e non in modo univoco), sta quella del confine come luogo di contatto, scambio, comunicazione. Emerge sul palcoscenico del *limes*, come dettato dal genere letterario oggetto della relazione, la figura protagonista del *princeps*: questi vi mostra e dimostra la sua virtù guerriera. Oltre ad una messe di osservazioni in merito al tema dell'incontro e dello scontro tra civiltà, Del Core, che ha portato esempi dalla silloge dei *Panegyrici Latini*, dai frammenti delle *laudationes* di Quinto Aurelio Simmaco e da testimonianze di oratoria epidittica in lingua greca, ha mostrato a volte sottili ma sempre significative differenze in relazione all'origine geografica e alla condizione personale (sociale e politica) dei vari autori, differenze che portano a diverse descrizioni e valutazioni del *limes* tardoantico.

Dopo la discussione della relazione ora sunteggiata, Antonella Coletta (Perugia) ha esposto le sue ricerche in merito a *Il concetto di frontiera nella storia di Prisco di Pannon*. Lo storico di lingua greca, vissuto in pieno V secolo, la cui opera ci è pervenuta soltanto per frammenti, ha scritto preziose pagine sullo scambio di ambascerie romane con Unni, Goti e Vandali. Tra esse, la Relatrice ha dedicato specifica attenzione a quella descritta nel fr. 8, probabilmente il più celebre della produzione di Prisco a noi giunta: vi si tratta dell'ambasceria cui lo storico ha personalmente partecipato, alla corte di Attila. In tale occasione, che frutta descrizioni e dettagli sociali, politici etnografici, Prisco incontra un mercante greco che ha deciso di vivere presso gli Unni piuttosto che come cittadino dell'impero romano. Il mercante porta le motivazioni della sua scelta e Prisco in risposta adduce astratte considerazioni in merito all'ideale platonico di governo, alla divisione di funzioni, cui il mercante risponde con apprezzamenti per la teoria e critiche ai funzionari che la mettono in pratica. La Relatrice ha indagato i meccanismi di scambio dei ruoli nel dialogo in esame e ha proposto una sua visione della posizione personale propria di Prisco – al di là del primo livello di lettura della pagina – e del perché egli la esprima in modo indiretto, disegnando la figura di un intellettuale e funzionario consapevole delle criticità che l'impero affronta, ma insieme orgoglioso della superiore *civilitas* romana.

Una serrata discussione ha fatto seguito alla relazione; al termine del confronto, Puliatti ha dato la parola a Filippo Bonin (Siena / Köln) che ha esposto in modo aperto e problematico la sua ricerca *in itinere* su *Costantino, i barbari e la riforma del prefetto del pretorio*. Bonin ha posto in relazione i rapporti di Costantino con i Persiani (oggetto dell'interesse espansionistico dell'imperatore e, per parte loro, persecutori dei cristiani), l'invasione dei barbari sul Danubio del 328 d.C., e la riforma costantiniana della prefettura del pretorio. A tal fine lo Studioso ha portato l'attenzione dei presenti su alcune testimonianze dell'XI e XII secolo, in particolare di Michele il Siro e di Giorgio Cedreno, che forse trasmettono indizi sulle motivazioni dell'istituzione da parte di Costantino di un quinto prefetto del pretorio per l'Oriente intorno al 326 d.C. Si è dunque discusso del nesso tra l'invasione dei Taifali del 328 d.C. lungo il *limes* danubiano e la riforma citata, per comprendere se può esservi un legame di causa-effetto. Ciò si connette all'ulteriore indagine in merito alla sottrazione delle funzioni militare in capo al prefetto del pretorio, con la creazione di nuovi organi deputati a svolgere tali mansioni, che il Relatore ha suggerito possano essere connessi alle esigenze contingenti sorte proprio sui confini danubiano e orientale. La ricca presentazione ha aperto un articolato confronto sui testi e sugli esiti dell'indagine.

3. Sotto la presidenza del prof. Valerio Neri i lavori sono proseguiti con la ampia relazione di Viola Gheller (Trento) dal titolo *Il cristianesimo oltrefrontiera: relazioni politiche e cristianizzazione dei Goti tra il 332 e il 376*. Nel 332 si data il trattato tra i Goti e Costantino e nel 376 l'attraversamento del Danubio. In questo periodo assistiamo a fenomeni di acculturazione e la Relatrice ha mostrato che tra essi la parziale cristianizzazione dei Goti si rivela, sin dal tempo di Costanzo II, un fattore considerevole sullo scacchiere romano-gotico, tanto che l'elemento cristiano, sebbene di stirpe gotica, è considerato con aperta ostilità dalle autorità barbariche, ciò che sfocia nelle persecuzioni del 347-48 e del 369-372. Cristianesimo e romanità erano percepite in

ambiente gotico come qualificazioni contigue se non sovrapponibili, e di tale percezione si rinvengono segnali nelle fonti antiche. La Relatrice ha mostrato come tale percezione non fosse infondata, in quanto, in effetti, le autorità romane facevano leva sull'elemento religioso per ottenere fedeltà da popolazioni non controllabili militarmente. Proprio Costanzo II pare abbia impiegato tale strumento nel rapporto con i Goti, per stabilizzare il *limes* danubiano. Ed anche Valente, nel 376, consente a Fritigerno di varcare i confini previo l'impegno di questi a promuovere la conversione della sua tribù. La conversione al cristianesimo si configura dunque come uno degli strumenti di controllo e pacificazione dell'area del *limes*.

Alla discussione, ha fatto seguito la relazione di Sara Fascione (Napoli 'Federico II'), *Valicare i confini, rinsaldare le barriere: le nozze con i barbari*. La Studiosa, partendo dalle fonti letterarie di IV e V secolo, ha considerato la percezione delle nozze tra membri dell'aristocrazia romana e personaggi di stirpe germanica, dando conto con puntualità di un quadro eterogeneo. In particolare è stata considerata la vicenda di Pelagia, moglie di stirpe barbara del *comes Africae* Bonifacio e, in seguito, del generale Ezio. Pelagia incontra il disfavore tanto di Agostino, che la vede come causa di perdizione per il marito, che di Sidonio Apollinare, il quale l'associa a Medea, proveniente dalla selvaggia Colchide, e che si rivela moglie, figlia, sorella e madre snaturata. In parallelo è stata posta da Fascione la presentazione positiva, offerta da parte dello stesso Sidonio, dell'unione del goto Ricimero con la figlia dell'imperatore Antemio. La Studiosa ha richiamato la barriera non soltanto culturale ma anche legislativa che impediva i matrimoni 'misti'. In tale contesto Pelagia, barbara e ariana, riceve un trattamento differente da Ricimero e Maria, dove l'ascendenza barbarica viene significativamente taciuta e le nozze sono trattate secondo la topica dell'epitalamio in continuità con il rito tradizionale.

Il dibattito successivo alla relazione, ha poi lasciato spazio a Maria Consiglia Alvino (Napoli 'Federico II'), che ha trattato de *Il limes cirenaico tra realtà storica e trasposizione letteraria nell'ep. 122 Garzya-Roques di Sinesio di Cirene*. Introdotta la situazione della parte sud-occidentale della *Lybia Superior* all'inizio del V secolo – posta tra la diocesi d'Africa e di Egitto, esposta alle invasioni e tormentata da problemi di natura amministrativo-politica derivanti dallo scarso controllo da parte dell'autorità centrale – la Studiosa ha presentato il testimone autoptico e protagonista della sua relazione, il retore e filosofo Sinesio di Cirene, vescovo di Tolemaide. L'epistolografia letteraria sinesiana, dove realtà storica ed elaborazione formale si fondono, presenta rilevante valore documentario anche in merito al contesto storico-politico del *limes* cirenaico. L'analisi si è incentrata sull'*epistola* 122 Garzya-Roques di Sinesio, datata al 405, che riporta la battaglia tra il diacono Fausto, postosi a capo dei preti Axumiti, e i barbari Ausuriani imperversanti nella regione Myrsinitide. La relatrice ha discusso la variante testuale Ἀνξιδιτῶν in luogo di Ἀξουμιτῶν, nel contesto della ricostruzione della topografia della Pentapoli e dei movimenti migratori negli anni 405-410. Ha inoltre portato l'attenzione sull'autonomia politico-militare del clero locale rispetto all'autorità imperiale che risulta, nei fatti, assai distante. Ha, infine, mostrato Sinesio applicare gli schemi retorico-narrativi offerti dall'apporto della tradizione classica e cristiana nella rappresentazione degli eventi.

4. Venerdì 27 marzo la sessione congressuale è stata presieduta da Domenico Vera, che ha aperto i lavori e ha dato la parola a Francesco Bono (Pavia), che ha presentato una relazione sul tema *Moyses dicit: non transmovebis terminos proximi tui*. Lo spostamento di confini tra legge mosaica e legislazione romana. Partendo dall'indagine del titolo XIII *De termino amoto* della *Collatio legum Mosaicarum atque Romanarum*, raccolta giuridica tardoantica di comparazione tra i precetti veterotestamentari e la legge romana, il Relatore ha lumeggiato il dialogo a distanza instaurato dall'ignoto compilatore tra le norme bibliche e quelle romane. Dopo aver discusso, non nascondendo i persistenti punti oscuri, l'origine della traduzione latina dei passi del Deuteronomio scelti dal compilatore della *Collatio*, Bono ha inquadrato i brani giurisprudenziali romani inseriti nel titolo, considerando in particolare il passo di Ulpiano che riporta un rescritto di Adriano (antologizzato anche nei *Digesta*). Il provvedimento imperiale commina diverse tipologie di pene per chi muove le pietre di confine, affermando altresì che nella misurazione della pena si devono prendere in considerazione sia la condizione del soggetto sia la volontà di chi ha agito. Il contenuto e la duplice tradizione testuale del rescritto consentono di ritenere l'intervento di Adriano di assoluta centralità per il diritto romano, tanto da permanere in vigore fino alla codificazione giustinianea. Il Relatore ha proposto in chiusura la propria idea della dibattuta natura della *Collatio*, non una giustapposizione di testi eterogenei, ma una cosciente operazione culturale condotta nel campo giuridico da un autore cristiano.

Dopo la discussione si è passati dal diritto all'archeologia con la relazione di Nicoletta De Troia (Roma Tre), *L'area oasiana del deserto occidentale egiziano e il limes della provincia Aegypti in età tarda. Il caso dell'oasi di Kharga*.

Con il supporto di suggestive immagini e mappe, la Relatrice ha introdotto il tema dell'ampia fascia fra le terre fertili a Ovest del Nilo e quelle oltre confine abitate da popoli nomadi, solcata da una fitta rete di piste desertiche che si snodavano da e fra le oasi intersecando le vie carovaniere trans-sahariane. Tale fascia ha rappresentato al contempo un'area a protezione della Valle, sede dei gangli vitali del Paese, e una rete connettiva in cui le oasi ebbero un ruolo commerciale e strategico in quanto siti di approvvigionamento, di scambio commerciale e basi per il controllo dell'area di frontiera. Data l'esigua presenza di contingenti presso la frontiera in esame, il controllo su di essa verisimilmente veniva esercitato non con il controllo diretto dell'esercito, ma con strategie volte a rendere altrimenti tangibile la presenza dell'autorità romana. Perciò nelle oasi si rinvengono tracce di comunità a presidio del controllo romano sulle fonti d'acqua nel deserto e legate alla Valle. Questo è il caso dell'Oasi di Kharga, crocevia fra la Darb el-Ghabari e la Darb el-Arbain, sede dell'*Ala I Abasgorum*, ricca per i molti resti di insediamenti tardo-romani sorti vicino alle fonti d'acqua della depressione, e per la testimonianza degli ostraca d'Ain Waqfa (IV sec.) relativi alle attività della comunità ivi stanziata.

Dopo la discussione, Domenico Vera ha dato la parola a Tiziano F. Ottobri (Torino), che ha parlato dei *Filosofi greci a Baghdad dopo il 529: gli ultimi neoplatonici al confine tra mondo greco, regno persiano e tradizione araba*. Il Relatore ha illustrato una sorta di frontiera filosofica rappresentata dalla scuola di Baghdad, *limes* tra filosofia greca, *falsafa* araba e sapienza persiana, dopo la chiusura dell'ultima scuola neoplatonica

in Atene a opera di Giustiniano nel 529. In tale contesto gli ultimi filosofi greci guidati da Damascio portarono per sette anni alla corte di Cosroe l'antica dottrina ellenica, creando un *melting pot* di saperi al confine del regno persiano tra la *sophia* greca e il mondo arabo prima dell'Egira. Il Relatore ha discusso il concetto di frontiera culturale in contrapposizione a quello di *exclave* filosofica, citando alcuni casi, come quelli di Bagdad, di Ctesifonte e di Harran. Ha poi mostrato la specificità del circolo filellenico di Cosroe e valutato sia il *corpus* di traduzioni presenti (opere di Platone, Aristotele, scritti scettici, stoici etc.) sia il programma e la propaganda sottesi a questa iniziativa del sovrano persiano nella prospettiva di dare forma a un regno grecamente disciplinato. Infine Ottobriani ha considerato l'eredità di tale mediazione filosofica e culturale sulla filosofia araba che, allontanandosi dalle aree di contatto sorgivo col mondo greco, assumerà un carattere proprio senza perdere continuità con le ascendenze del sodalizio di Bagdad (si veda il caso di Al-Farabi).

Accogliendo l'invito degli organizzatori, Marina Frunzio, dell'Università 'Carlo Bo' di Urbino, ha quindi presentato la rivista *on line open access* del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Ateneo felsineo, mirante a rappresentare il sapere del diritto nella sua ampiezza e complessità, nel rispetto delle molteplici componenti che in esso confluiscono e che concorrono a delinearlo. Il titolo della rivista, giunta al secondo numero (2/2015) è *Cultura giuridica e diritto vivente*. Si veda on line: <http://ojs.uniurb.it/index.php/cgdv>. Anche a nome di Giuseppe Giliberti (co-direttore della rivista), Frunzio ha prospettato ai giovani studiosi partecipanti al convegno la possibilità di sottoporre alla redazione loro studi che abbiano attinenza giuridica.

Il presidente Vera ha poi dato la parola a Federica De Iuliis (Modena), che ha trattato di «*Animus remanendi*»: una *aporia* nel *ius postliminii* della *tarda antichità*? La Studiosa ha dimostrato, mediante una serrata analisi dei testi giuridici conservati nel *Corpus Iuris* e in fonti bizantine, come il cosiddetto *animus remanendi* si sia connotato nella riflessione della giurisprudenza classica (ricavabile da frammenti del titolo XV nel libro XXXIX dei *Digesta*) e come esso non risulti requisito del *postliminium* in epoca giustiniana (stando, in particolare, ad una attestazione in tal senso emblematica delle *Istituzioni* imperiali), portando a tutto ciò suggestive giustificazioni giuridiche e storiche. La Relatrice ha, in sintesi, ricostruito la rilevanza giuridica dell'elemento soggettivo del 'diritto del dopo-confine', mostrando, mediante una solida esegesi, che i dati che è possibile enucleare dalle fonti appaiono riconducibili al *postliminium* come si configura nell'ultima fase storica del diritto romano e l'aporia in ordine al rilievo dell'*animus remanendi* di cui è traccia nei testi va collegata a modifiche testuali operate dai giustiniane. In conclusione, De Iuliis ha inquadrato il significato del *limes* alla luce della disciplina privatistica del *postliminium* (i cui nessi con quella militare e con gli interessi pubblici contribuiscono a configurare quest'ultimo come un istituto complesso), ponendo in rilievo anche i profili pubblicistici e richiamando l'indissolubile binomio giustiniano di *arma et leges*.

Al termine del dibattito che ha fatto seguito alla presentazione sopra sunteggiata, ha esposto la propria relazione Stefano Costa (Siena) che ha parlato di *Declino e caduta delle frontiere*. Rileggendo Edward Gibbon dai confini. Costa ha mostrato come nella prospettiva di Gibbon il *limes* divida realtà nemiche: la civiltà romana e l'inciviltà

barbara (*DF* c. 3), la seconda delle quali trionferà sovvertendo la prima (c. 38). La prospettiva di Gibbon attualmente risulta riduttiva per quanti parlano di “trasformazione” (Hollister, Russell), pur restando un riferimento imprescindibile, scontato e insieme riattualizzato (Craddock, Momigliano). Gibbon adotta una prospettiva geografica, definendo fin dall’inizio i limiti del mondo di cui si accinge a parlare. Utilizza in merito ai non Romani fonti antiche che spaziano dal materiale etnografico di Tacito fino al riuso critico di Giordane, con il limite di dare spazio e credito ad autori tardoantichi spesso inaffidabili, soprattutto per il III e il V secolo (Millar). Gibbon riorganizza questo materiale secondo una *ratio* dove la tematica delle frontiere può profilarsi nelle sue tappe fondamentali: individuata in un contatto di confine (la rivolta di Civile) l’educazione dei barbari alla “guerra romana”, l’A. descrive le fasi del declino considerando il *limes* luogo dove si formano gli eserciti, gli imperatori, gli usurpatori, le prime alleanze (c. 10; 14; 18) e si sviluppano linee politiche sempre più avulse dalla capitale (11-12) che, murata come un *limes*, si vedrà progressivamente sostituita da capitali di frontiera (13), fino all’estinzione dei confini (35-36). Costa, facendo tesoro anche degli studi di Goffart, Luiselli, Wilkes, ha illustrato Gibbon come un erudito appassionato del mito romano, ma anche un illuminista europeo interessato a fare della sua storia antica uno spunto di riflessione per la nuova Europa dei barbari civilizzati che, mentre combatte su confini ormai intercontinentali (Baridon), potrebbe dover fronteggiare nuovi barbari per evitare un altro declino (Furet).

Ulrico Agnati
(Università di Parma)
ulrico.agnati@unipr.it